



Foto Ansa

**PER I CODICI BIANCHI E VERDI**

**Aumenta il ticket pronto soccorso 27 euro, esentati anche gli under 14**

■ Aumenta di 4 euro il ticket del pronto soccorso previsto dalla Finanziaria. E non si applicherà solo ai codici bianchi, che non hanno alcuna urgenza, ma anche alle richieste di assistenza catalogate con il co-

dice verde, cioè di media urgenza, da affrontare entro le due ore. La novità è prevista da un emendamento alla Finanziaria presentato dal governo e riguarda gli assistiti «non esen-

ti» ai quali facevano già riferimento le norme originarie. Il costo del ticket di pronto soccorso sale da 23 a 27 euro, ma saranno esentati gli assistiti di età inferiore ai 14 anni. Il riferimento al codice bianco è invece stato esteso. E ora si parla di «codici bianco e verde, ad eccezione di quelli afferenti al pronto soccorso a seguito di traumatismi ed avvenimenti acuti». I ticket del

pronto soccorso non verranno pagati se ci sarà un ricovero ospedaliero. Il sistema dei codici è definito «Triage» ed è in vigore in Italia da una decina di anni, ma funziona negli Usa da molto prima. Si basa su 4 colori che vengono attribuiti al paziente al momento del suo arrivo al pronto soccorso. Il codice bianco è quello previsto nel caso di condizioni me-

no gravi: non esistono ragioni di interventi urgenti e il paziente è in una condizione pari alle necessità di un controllo ambulatoriale. Appena più grave il codice verde: il paziente ha bisogno di una prestazione che può prevedere un'attesa. Fra questi anche chi subisce un trauma ma le cui condizioni non mettono in pericolo alcuna funzione vitale. Terzo nella scala del Triage

è il codice giallo: in questo caso la prestazione è urgente ma stabile. Serve intervenire presto ma non immediatamente: è il caso di una reazione allergica. Ultimo scalino, per gravità, è quello del Codice rosso: c'è il pericolo immediato di vita, con problemi che possono essere respiratori, cardiaci o neurologici gravi. In questo caso la priorità è massima.

# Ricerca, il giallo delle nuove risorse

**Emendamento stanziamento 177 milioni, Montalcini dice: ora voto sì. Ma Mussi: non sono fondi nuovi**

■ di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

**MISTERO** La storia dei finanziamenti alla ricerca ieri si è tinta di giallo. Tutto comincia con l'annuncio da parte delle agenzie di stampa di un piano straordinario per le assunzioni dei giovani ricercatori. Si parla di un emendamento presentato dal governo in cui si

prevede lo stanziamento complessivo di 177,5 milioni di euro: 140 milioni per le assunzioni nelle università e 37,5 milioni per quelle di ricercatori in enti di ricerca. Un altro emendamento prevederebbe invece lo stanziamento di 20 milioni di euro nel 2007 e 30 nel 2008 per la «stabilizzazione di ricercatori, tecnologi e personale impiegato in attività di ricerca» nonché per l'assunzione di coloro che hanno già vinto un concorso. La prima reazione è quella del premio Nobel Rita Levi Montalcini. La senatrice a vita dichiara nel pri-

Gli scienziati: «Non confondiamo assunzioni e Ricerca. Che senso ha assumere persone se poi chiudiamo i laboratori?»

mo pomeriggio: «Molto bene, se è davvero così ritiro la minaccia di non votare la legge Finanziaria». Rita Levi Montalcini venerdì scorso, partecipando ad una conferenza stampa organizzata dai presidenti degli enti di ricerca italiani per denunciare i tagli drammatici previsti dalla finanziaria alla ricerca, aveva infatti sostenuto di non poter dare il suo voto a una legge che penalizzasse la ricerca scientifica. Una dichiarazione molto pesante, visto l'esiguo margine della maggioranza al Senato. La senatrice ieri avrebbe cambiato idea, anche se ha poi precisato di voler acquisire maggiori informazioni prima di dare un giudizio definitivo. «Se è come spero - ha detto il Nobel - sarei molto contenta e ritirerei la minaccia di non votare la manovra. Si tratterebbe di una svolta. In questo modo si dà speranza alle nuove generazioni».

La vibrata protesta degli scienziati ha fatto smuovere le acque? In realtà, sembra che i soldi previsti per le assunzioni non siano tutti frutto di un ravvedimento del governo dopo le dichiarazioni dei ricercatori. Almeno in parte, infatti, erano già nella finanziaria e quindi non aggiungono nulla ai fondi per la ricerca. Lo chiarisce in serata il ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi: «Non ci sono soldi aggiuntivi per l'Università e la Ricerca, dal momento che la somma di 177 milioni di euro era già prevista. Questi soldi previsti dall'emendamento del governo - spiega Mussi - si compongono dei 140 per il Piano straordinario dei ricercatori delle università, previsto in un triennio fin dall'inizio in

Finanziaria, e di un fondo aggiuntivo di 37,5 milioni previsto in un biennio per i ricercatori degli enti di ricerca, istituito dal ministero dell'Università e ricerca con riduzione sui capitoli del proprio bilancio». Si tratta, ha quindi detto il ministro, «di una parte importante della manovra già prevista dal governo». E Rino Falcone, consigliere di Mussi, aggiunge: «I 140 milioni all'università erano nel testo della finanziaria già a settembre, mentre l'emendamento in cui si prevedeva l'estensione delle assunzioni anche agli enti di ricerca con una spesa di 37,5 milioni di euro era stato già discusso in commissione bilancio prima della protesta del mondo scientifico».

I 140 milioni di euro verrebbero ripartiti in tre tranches: 20 milioni nel 2007, 40 nel 2008 e 80 nel 2009. I 37,5 milioni di euro con cui assumere giovani ricercatori negli Enti, invece, sono così ripartiti: 7,5 milioni nel 2007 e il resto negli anni successivi. C'è però chi fa notare che la certezza riguarda solo lo stanziamento per il 2007 perché l'anno prossimo si dovrà votare una nuova finanziaria e chissà cosa succederà.

Quali sono, quindi, gli emendamenti presentati ieri dal governo? Quello sui 7,5 milioni per l'assunzione dei ricercatori negli enti di ricerca nel 2007, un emendamento che prevede 50 milioni (più altri 10) aggiuntivi per il funzionamento ordinario delle Università di cui si era discusso in commissione Bilancio e infine l'emendamento in cui si prevedono 20 milioni di euro per la stabilizzazione, ovvero per sistemare i precari. 87,5 milioni in tutto. Sulla base di questi fondi (e della possibilità di trovare altri 50 milioni per la ricerca nei prossimi gior-

ni) Nicola Sartor, sottosegretario all'economia, in serata dichiara che l'articolo 53 (quello che taglia i fondi ai ministeri e, indirettamente, il 12% dei finanziamenti agli enti di ricerca) non si tocca. Ma c'è chi si ribella: «L'articolo 53 taglia 350 milioni agli enti di ricerca, altri 150 milioni vengono decurtati dal decreto Bersani - dice Walter Tocci, deputato Ds e membro della commissione cultura e ricerca della camera dei deputati - in tutto sono 500 milioni di euro. Oggi si è parlato di metterne 87 in più. Rimane un buco di oltre 400 milioni di euro. La situazione non si risolve così». Cosa ne pensano i diretti interessati? «Si tratta di un provvedimento a lungo atteso - ha detto Fabio Pistella, presidente del Cnr - , sul quale esprimiamo grande soddisfazione e apprezzamento. Certamente, però, è una misura che non supera i problemi evidenziati nei giorni scorsi e che restano tutti sul tappeto». Parole analoghe vengono anche da Lucio Bianco, ex presidente del Cnr e attualmente docente di ingegneria a Tor Vergata: «Queste misure sono interessanti, ma non risolvono il problema degli enti». E Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare fa notare: «Le assunzioni dei ricercatori non entrano niente con i motivi per cui abbiamo protestato: a cosa serve assumere ricercatori se non possono fare ricerca perché non ci sono soldi per tenere aperti i laboratori?».



Un'aula vuota all'Università La Sapienza di Roma. Foto di Cristofani/Ansa

**LA STORIA** Massimo Tarantini, ricercatore all'Università di Siena. Ha inaugurato l'anno accademico al posto del rettore

## L'archeologo precario: «Si va avanti solo coi padrini»

■ di **Osvaldo Sabato** / Siena

«Andare all'estero? Già una volta ho dovuto andare via di casa, ora cambiare addirittura paese non me la sento» racconta Tarantini, «professionista» precario all'università di Siena. Nelle sue condizioni diventa difficile indicare anche la professione sul biglietto da visita «ma non c'è nessun problema perché non ce l'ho» dice, però per non essere un fantasma a tutti gli effetti, recentemente, l'archeologo Massimo Tarantini, insieme ad altri suoi colleghi si è stampato con il computer un cartellino con la sua vera qualifica «ricercatore precario all'università di Siena». Un modo per essere riconoscibile e per dare certezze alle sue incertezze. Una provocazione? «Mica tanto» precisa, chi da ben otto anni è un precario, e non di lusso,

senza nessun paracadute e per poche centinaia di euro al mese, completamente in balia del professore titolare della cattedra per cui insegna «è chiaro che non possiamo fare delle ricerche diverse rispetto a quelle decise da lui» osserva. Come dire, che anche la libertà di ricerca in queste condizioni diventa un optional. «Quando presentiamo i dati ai nostri professori, alcuni di loro cadono dalle nuvole e non si rendono conto delle dimensioni del fenomeno» aggiunge il ricercatore pugliese, trapiantato a Siena. Vediamoli questi numeri. Solo nell'università senese il pacchetto completo di esami, corsi, ricevimenti e tesi, riguarda circa 2000 corsi tenuti in piedi da almeno 1200 docenti a contratto, che vuol dire persone pagate 1000 o 2000 euro l'anno «io ho una piccola borsa di studio e faccio altri lavori, che devo fare?»

commenta Tarantini. Una situazione insostenibile, che interessa migliaia di ricercatori e precari universitari. Non c'è da stare allegri, come non c'era niente da festeggiare, «è solo l'inizio di un altro anno mal pagato» ha detto il precario senese, aprendo sabato l'anno accademico a Siena, davanti al ministro Fabio Mussi. Lo strappo alla regola, deciso dal rettore Silvano Focardi, è un segnale forte, come se volesse battere i pugni sul tavolo. E Mussi, non si è tirato indietro. Come i Nobel Rubbia e Levi Montalcini, che hanno fatto la voce grossa con il governo, la senatrice Montalcini ha anche minacciato di non votare la Finanziaria. Ieri la risposta con l'approvazione di un emendamento che dà il via ad un piano straordinario per assumere ricercatori sia negli atenei, che negli Enti di Ricerca. «Ora i nuovi reclutamenti dovre-

bero essere fatti per concorso nazionale e non includere automaticamente chi già è dentro» auspica Tarantini, «per una questione di trasparenza e correttezza» aggiunge. Anche se non esistono dati ufficiali a livello nazionale, pare che il mondo dei precari sia abitato da circa 60 mila ricercatori precari. «Bisogna fare una programmazione seria nel rapporto fra posti di ricercatore e quelli di assegnisti di ricerca e posti nuovi ricercatori» spiega Tarantini, «fino a quando non si farà questo il dottorato di ricerca e l'assegnista saranno sempre una figura precaria, perché continuerà a dipendere dal cooptazione che ci sono ora dentro le università» spiega Tarantini, «e poi se non si ha un santo o un «padrino» è difficile andare lontano, anche in caso di eccellenza scientifica» conclude con un pizzico di amarezza.

## L'Antitrust ai medici: «In ricetta indicate i farmaci generici»

**Nelle prescrizioni deve essere segnato il principio attivo, non il prodotto specifico. Consumatori d'accordo, i dottori no**

■ di **Vincenzo Ricciarelli**

**IL MONITO** dell'Antitrust è chiaro: Parlamento e governo si attivino per individuare i metodi migliori per costringere i medici di famiglia a prescrivere non più il farmaco

specifico, ma il principio attivo. O, in alternativa, ad indicare ai pazienti nella ricetta la possibilità di acquistare un farmaco generico a costo minore rispetto al prodotto «griffato». È una richiesta per certi versi rivoluzionaria quella che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha rivolto sabato all'esecutivo e al Parlamento, spiegando che in questo modo si potrebbero ridurre gli ef-

fetti del conflitto di interessi collegato ai finanziamenti che le case farmaceutiche erogano per i convegni medici e per i corsi di aggiornamento. Perché se le prescrizioni dei medici indicassero il principio attivo, spiega l'autorità presieduta da Antonio Catricalà, a trarne giovamento sarebbero innanzitutto la concorrenza tra i prodotti e la diffusione dei farmaci cosiddetti generici. Una situazione che, di fatto, comporterebbe un risparmio tanto per le famiglie italiane quanto per il sistema sanitario nazionale. Una innovazione non da poco, nel caso il parlamento o il governo decidessero di trasformarla effettivamente in una modifica normativa, che per quanti applausi ha ricevuto da utenti e sindacati, altrettante critiche si è vista contrapporre da aziende farmaceuti-

che e medici. Con i primi, però, si è schierata anche il ministro della Salute Livia Turco che ha annunciato provvedimenti concreti nella direzione auspicata dall'Antitrust. Risparmi per famiglie e sistema sanitario Turco d'accordo Proteste delle aziende farmaceutiche

diffusione dei farmaci generici». Entusiasta della proposta anche il segretario nazionale Fp-Cgil medici Massimo Cozza, secondo il quale si tratta «di porre fine ad un circolo vizioso, dove l'industria farmaceutica spende tra il 20 ed il 40% del fatturato annuo per la promozione dei farmaci, con ricadute negative sui prezzi, ed investendo di meno nella ricerca». Secondo Cozza quanto richiesto dall'Antitrust «oltre che una maggiore trasparenza, consentirebbe di ridurre il dispendio di risorse per far prescrivere i farmaci griffati ai medici». Di segno ovviamente opposto la reazione invece di Farmindustria: «Colpire il marchio nel settore farmaceutico, rendendo obbligatoria la prescrizione di generici, significa indebolire le imprese, innanzi la forte inclinazione al-

l'export e all'innovazione», ha commentato l'associazione delle imprese del farmaco in una nota accusando una proposta che «sembra non tenere conto dell'interesse del paziente a ricevere la migliore cura possibile». «La prescrizione di generici - è spiegato - può infatti determinare, in certi casi, problemi connessi alla presenza di eccipienti diversi rispetto al prodotto di marca. Sempre nell'ottica della salute del paziente nel caso di medicinali che presentano più principi attivi in associazione, diviene più difficile l'opera del medico che vede aumentare il rischio di sempre possibili errori umani in terapia. Un rischio che si affianca a quello per i pazienti cronici anziani - conclude Farmindustria - abituati, magari da anni, ad una confezione specifica per loro facilmente riconoscibile».



Foto Ansa